

Monti: a rischio è la democrazia

Giuseppe Aragno

16-11-2012

Ancora un palazzo del potere, ancora qualcosa che vola dalle sue finestre, ancora una "morte" che rimarrà [impunita](#). Stavolta tocca direttamente alla [democrazia](#). Qui da noi va così. Qui da noi dalla finestra della Questura a Milano volò a terra l'anarchico Pino Pinelli e Vincenzo Guida, il questore, spudoratamente ne infangò la memoria. S'era ucciso, sostenne, schiacciato dal peso delle prove che lo inchiodavano alla sua responsabilità per la strage di Piazza Fontana. Pinelli era stato partigiano e il questore fascista, come fasciste erano le bombe di Milano. Sembra strano, ma è così: passato senza colpo ferire da Mussolini a Einaudi, aveva diretto la colonia penale di Ventotene dov'erano reclusi Pertini e Terracini. Sono storie di questori che andrebbero insegnate. Ma forse è proprio quello che non si vuole.

Qui da noi va così: fanno testo i questori, salvo smentita postuma degli storici tra cinquant'anni, quando probabilmente "scopriremo" e non servirà a nulla - che gli ignobili lacrimogeni sparati dalle finestre di via Arenula, proprio sotto il naso dell'inconsapevole!? Ministro Severino, sono l'esito previsto di un progetto studiato a tavolino dai teorici della "postdemocrazia", accorsi al capezzale dell'agonizzante Repubblica democratica. Oggi no: oggi, contro l'evidenza, ha ragione l'ineffabile questore Della Rocca: «*sono stati sparati "a parabola" non diretti sui manifestanti. La traiettoria è stata deviata perché hanno urtato sull'edificio*». E c'è da giuraci: il ministro Cancellieri non pagherà col licenziamento la tragicomica tesi della "legittima difesa" tirata fuori per giustificare i soliti "servitori dello Stato", che ormai ammazzano di botte chiunque si azzardi a manifestare dissenso.

Qui da noi va così. Questo è un Paese in cui, in nome della legalità, Farini, presidente del Senato, cogliendo al volo l'occasione dell'attentato Acciarito, non esitò a scrivere al Presidente del Consiglio Rudini che «*l'Agenzia Stefani va diffondendo non esservi complotto: è male dico. Ottima cosa sarebbe la convinzione d'un complotto, per indurre questa società molle a difendersi*». E poiché di queste cose non si vuole che si parli, ecco i colpi alla scuola e all'università. Ai Rudini di ogni tempo occorre anzitutto un rassegnato "bestiame votante". L'insegnamento della storia in libere istituzioni formative potrebbe di fatto complicare la via alla "postdemocrazia" di cui questo governo s'è fatto il portabandiera. E, guarda caso, è proprio su studenti e professori che i lacrimogeni volano clandestini dai palazzi del potere. Docenti e studenti per ragioni di forza maggiore, perché piegando la scuola e l'università si vuole spezzare il filo forte e decisivo della trasmissione della memoria storica.

Qui da noi va così. Qui da noi lo Statuto albertino escludeva lo stato d'assedio perché non riconosceva a un Esecutivo il diritto di sospendere la Costituzione, ma contro gli "scrupoli garantisti", Crispi non esitò a proclamarlo per colpire il "reato politico" o, se si vuole, il dissenso e a chi, in nome della legge, si opponeva, rispose che, «*di fronte allo Statuto, c'è una legge eterna, la legge che impone di garantire l'esistenza delle nazioni*». Di lì a poco, un potere che non riconosceva freni alla sua azione decorava di medaglia al valor militare un mascalzone in divisa che aveva sparato a raffica sulla folla inerme e condannava alla galera il mite Turati e Anna Kuliscioff, colpevoli di socialismo.

Qui da noi va così. Da noi qui c'è sempre un '98 in agguato, da quando Mazzini s'è spento clandestino in patria sotto falso nome, inseguito da una condanna a morte in contumacia che nessuno mai cancellò, e Garibaldi morente non s'è liberato della polizia che lo teneva d'occhio come un volgare malfattore. Qui da noi, per gli ideali "rossi", i lavoratori si son fatti secoli di galera prima e dopo la Resistenza e il reato politico è stato ed è terreno privilegiato di tutte le polizie, passate attraverso le varie epoche della nostra storia senza mai dar conto di sé al "popolo sovrano". Dietro i questori che parlano a ruota libera e gestiscono la piazza fuori dalle regole, c'è una malintesa e deformata idea liberale che ha sempre partorito governi reazionari e non a caso in buona parte i liberali confluirono nel listone fascista. Quest'idea, che è tornata di moda assieme a un liberismo che pare articolo di fede, ce l'ha a morte con la formazione di massa. L'attacco che oggi si porta alla formazione con l'alibi dell'ordine pubblico risponde perfettamente alla filosofia del bastone e della carota enunciata impunemente dal ministro Profumo ed è anzi la spia più evidente e inquietante d'una idea liberale che non solo vive di paure irrazionali e falsi miti, ma periodicamente lascia emergere dal suo seno un elemento occulto di continuità con una vocazione autoritaria che, da Crispi alla DC di Scelba, giù fino ai giorni di Genova e ai tecnici alla Monti, è un dato ineliminabile della nostra storia.

Occorre dirselo e trovare al più presto una via d'uscita: qui l'ordine pubblico non c'entra veramente nulla. In discussione è ancora una volta la democrazia.